IL CONCEPIMENTO DI MARIA

(2

IL CONCEPIMENTO

DI

MARIA

STANZE

di P. Bernardo d'Andrea da Napoli

CAPPUCCINO

NAPOLI

GIUSEPPE BARONE TIPOGRAFO

Vico Purgatorio ad Arco n.° 34.

1855

IL CONCEPIMENTO DI MARIA

באין תהמות חוללתי באין מעינות נכבדי מים

Non ancora *erano* abissi *quando* fui prodotta, nè fonti gravi di acque.

Prov. VIII, 24.

L'origine riposta, infra l'ardita
Gara di dotte e sacre lingue, io canto
Di Lei che virgo e madre al ciel salita,
Siede reina al sommo Figlio accanto;
E la portata da Eva insuperbita
Macula terse, e cangia in riso il pianto:
Dell' Erebo terror, gran donna e forte,
Vincitrice del mondo e della morte.

Se di Focide l'onde, o di Pïera
I fonti a visitar altri consiglia,
E delle Muse la bugiarda schiera,
Onoranza de' Vati e meraviglia,
Folle careggia ed il favor ne spera;
Io più suso a mirar movo le ciglia,
D'onde surgon le cose, e le governa
Sol Verità te e Sapïenza Eterna.

O nel tempo aspettata, o tu di stelle
Coronata Maria, o informatrice
Di quello spiro, senza cui nè belle
Son le tempre dell' uom, nè l'opra allice;
Se più terse nel mondo odi favelle;
Se di Gerico Rosa Iddio ti dice;
Dammi tu che sia fuoco, or che m'onoro
Cantar l' arcano ed immortal lavoro.

Stanco di più veder turbata in viso
Giustizia in trono l'Eterno Monarca,
E sopra l' asse della terra assiso
Satan che manda in giro orrida Parca
Lo stame della vita a far diviso;
Aperse il dì delle speranze e l'Arca.
Mosse suoi sguardi alla Pietate, e al core
Rattamente gli corse il primo amore.

Indi pigliato da paterna cura:
E fia sempre, dicea, la feral notte,
In cui s' avvolge misera natura?
E sosterrò che saettate e rotte
Sien le vite a color che la figura
Portan di me? che l' aer cieco fiotte
Sopra l' avvinta umanità? che sia
Ghermita l'opra della mano mia?

No, che non sia: questa magion di pace
Torni de' giusti sempiterno tetto.
Amor che li creava in me non tace.
Splenderan come il sole al mio cospetto.
Saran folte le sedi, onde l'audace
Lucifero fu casso, maledetto.
S' innalzino su i cardini eternali
Del ciel le porte, e la mia luce cali.

Se per la donna che superba il frutto
Colse, fu l' uom si disperato e tristo,
E la funesta eredità di lutto
Empiea l' Inferno di cotanto acquisto;
Altra donna riscatti il mondo tutto,
E sia la Madre del promesso Cristo:
Donna che sopra gli Angioli sublime,
La cresta all'Angue calpestando opprime.

Disse; e dal seno il Padre di natura
L' Arcana trae, la mira, e le sue ciglia
Amoreggian la vaga creatura,
Che nel candore al Verbo rassomiglia.
Egli di Lei più che d' altra fattura
Compiacesi, la bacia, e poi sua figlia
Tre volte riempiendola la chiama,
E più s' accalda la divina brama.

Bello il vedere innanzi al sommo Nume
Inginocchiata star la semplicetta,
E gli Angioli librati in sulle piume,
Di giubilo dipinti, alla diletta
Figlia di Dio, siccome è lor costume,
Prorompper benedetta, benedetta;
E Serafi e Cherúbi a Lei d' accanto
Star a tanta beltà pieni d' incanto.

Ella sfolgora agli occhi; e vaghe stelle
Le van sul capo, e tutte l' innamora:
Specchia nel Padre le sue forme, e quelle
Co' sette rai d' un Iride colora.
L' argentea Luna in sue più care e belle
Sembianze a vagheggiarne il piè s' onora.
Un raggio in tre le tremola sul viso,
E ne stupisce intero il Paradiso.

Fra tanta gioia al Genitor rivolto,
Caldo d' eterno amor parlava il Figlio:
Padre, se il mio nel tuo volere è accolto;
Mandami giù dov' è dell' uom l' esiglio
Or che da' lacci, onde Satan l' ha involto,
Sprigionarlo decise il tuo consiglio.
Unita al suo figliuol scenda la Madre,
E fia maggior la gloria a sì gran Padre.

E 'l Padre a Lui: Figlio, la donna in pria
'Qual colomba discenda in sulla terra;
Nunzia di pace all' uomo apra la via,
E tarpi l' ali al verme di sotterra.
Lo chiede il giuro che nell' ira mia
Giurai di suscitar l' eterna guerra.
Fu pria la Donna di Satan mancipio;
La Donna sia di salvazion principio.

Scendi, o Figlia, cagion di tempi lieti,
Indi il Padre a Maria ch' era già presta,
De' secoli la speme e de' Profeti,
Sol dell' Inferno al bieco sir molesta.
Un Cherubin t' assista ond' e' non vieti,
Che tu rapisca del candor la vesta.
Indarno il fello indosserà la maglia;
Esulcerato non avrà mai vaglia.

Non moverai soletta e pellegrina
Giù per la via del tuon l'eburne piante;
Compagna ti verrà schiera divina,
E le angeliche turbe tutte sante.
Egli t' avvisa? abbragia? a te s' inchina.
Non gli sarai cattiva un solo istante;
La gloria al vincitor cade e s' adima,
Se vien fiaccato alla tenzone prima.

Tu saggia , tu virago al nome mio
Farai le torme inferne sbigottite.
Te l'eresie vedran Madre di Dio
Quai cagne arse di fame , e ammutolite.
Sopra il seggio de' dommi il nono Pio
Darà saldezza alle credenze avite ;
E vestiran ridenti , avventurose
Nuova sembianza le create cose.

Come n'avvien se della cara madre
Si dilunga al desio sposa novella ,
Stava Maria fra le celesti squadre
Tal genuflessa , e tra sue glorie bella;
Ma sovra l'orme la levava il Padre
Per avviarla alla terrena cella :
Ver l'oriente le segnò la via;
E da' stellanti alberghi Ella n' uscia.

Con vago incesso l' adornava il fianco
Forma beata , Diva alla presenza ,
Che non le si partia dal lato manco;
E gli Angioli le feano riverenza.
Avea sull' oro della stola in bianco
Segnato il suo bel nome : era Innocenza ,
Candida il volto , e d' ogni labe schiva ;
Dal padre Adamo offesa e fuggitiva.

Un puro e santo pargoletto , Amore
Di quella vaga primogenit' alma ,
Pinto l' ali a gentil igneo colore ,
E coronato di vittrice palma,
Un nembo di gesmin neviga fuore
Di colmo canestrin ch' e' vispo impalma.
Bellezze intorno a Lei volano e grazie,
Ch' unqua non son di vagheggiarla sazie.

Il Padre intanto le superne sfere
Sofferma , i cieli incurva in sovra gli assi.
Su per quell' eminenze infra le schiere
Angeliche la Santa a lenti passi
Move l' argenteo piè : mille maniere
Pinge la luce all' orme, e Dio non stassi:
Agli Angioli fa cenno , e quei repente
Sciolgon l' Osanna al Padre e all' Innocente.

Portano l' armonia l' ali de' venti ,
Ispirata da Lui ch' è Paradiso :
Voci canore , ed arpe , e tai concenti,
Che di dolcezza un sasso avrian diviso
S' odono, e cori di Seráfi ardenti.
Maria non tace: più raggiante il viso
Magnifica il Signor con sacra lira ,
Di cui le corde Egli rallenta e tira.

Varca le sfere, e qual Aurora scende,
Rendendo a' lucid' orti il cielo adorno.
Sulla splendida zona il sol l' attende;
La incontra; e manda giù più vago il giorno.
L'aura trasvola, e come ad ella ascende,
Discorre e fa profumo a Lei d' intorno;
Ma sì placida va, che quasi il vento
A tanta maestà move un accento.

Mista di mille odori alma fragranza
Fumiganti per l' aria alzan le valli:
Vincono i fior le gemme in lor sembianza,
E le rugiade i limpidi cristalli.
Su per li verdi rami oltre l' usanza
Tessono gli augelletti allegri balli,
Temprando in armonia non prima intesa
Lor pura gioia all' immortal discesa.

In cielo in terra, e fra la terra e 'l cielo
Corron letizie eccitatrici e préste.
Non contenta la Fama, accesa in zelo,
Vola all' Inferno a suscitar tempeste.
S' interna negli abissi al par d' un telo;
E come arriva in quelle lacche infeste,
Caccia lo spirto dentro la sua tromba,
E l' infernal caverna ne rimbomba.

Come per gli antri tenebrosi e cupi
Reboavano orribili quei suoni,
Fischi s' udiano d' angui, urli di lupi,
D' orsi, di cagne, rugghiar di leoni,
Strida di venti, trabalzar di rupi,
Valanghe, mugghi di bufere e tuoni:
All' eco di Maria gl' inferni mostri
Fuggono innanzi per li ciechi chiostri.

Viene intanto la Diva alle già monde
Della terrena stanza aride soglie.
Con tante angelichezze e sì gioconde
Entra in silenzio, e tutta vi s' accoglie.
L' alma per tutte membra si diffonde
Come rugiada in sulle caste foglie.
Già nel corpo lo spirito è rinchiuso:
Già son le membra destinate all' uso.

Salve, o Gloria del cielo e di natura,
Di Dio figliuola, e di sua mente raggio.
Gloria dell' Ordin mio, che sempre pura
Disse l' origin tua con pio linguaggio.
Scaldarmi al tuo candor fia dolce cura;
E più dolce saria se quest' omaggio,
Ch' or a te sacro con caduchi fiori,
Offrir potessi infra i beati cori.